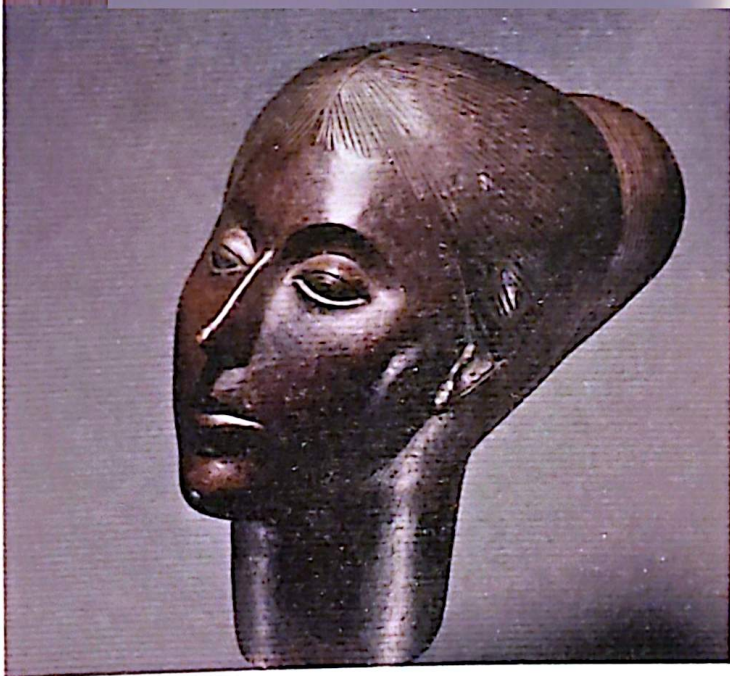




la Capitanata

Quadrimestrale della Biblioteca Provinciale di Foggia
Anno XLI numero 13 - marzo 2003



LA CAPITANATA

Rivista quadrimestrale
della Biblioteca Provinciale
di Foggia

13

DONNE

Marzo 2003

ESTRATTO

“Malattie” delle donne nella narrativa al femminile di Giovanna Irmici

1. La donna malata

È bene mettere preliminarmente in chiaro che le ‘malattie’ della donna di cui tratterò, sia quelle presenti “nella” letteratura (cioè proprie della donna-personaggio), sia quelle causate “dalla” letteratura (cioè della donna-lettrice), sono malattie metaforiche, di natura psicologica: morbi della volontà e dell’immaginazione, voluttà dello spirito, desideri e bisogni dell’anima.

Se è possibile indagare sui sintomi di tale morbo a partire dalle letterature antiche, mi soffermerò più a lungo sulle ‘malattie’ presenti nella narrativa ‘al femminile’, vale a dire in quel particolare romanzo d’amore, sviluppatosi in Europa tra ‘800 e ‘900, di cui autori (o lettori) possono anche essere uomini, ma che è rivolto soprattutto a donne o, in ogni caso, ad un pubblico allargato, meno raffinato culturalmente.

L’analisi di tali malattie (la *cenerentolite*, la *rossellite*, il *bovarismo*) può e deve effettuarsi su due piani: quello della malattia indotta (testi-droga), cioè provocata nel lettore, e quello della malattia descritta (testi-terapia), cioè osservata nei personaggi. Tra i primi testi citerei come esempi per la *cenerentolite* la produzione di Delly o di Octave Feuillet, e per la *rossellite* la collana Harmony (o altre serialità del genere) oppure *Via col vento* della Margareth Mitchell, cioè testi abilmente costruiti per suscitare e alimentare la ‘malattia’. Tra i secondi paradigmatico è *Madame Bovary* di Gustave Flaubert (da cui il termine *bovarismo*): la crudezza con cui l’autore analizza gli effetti deleteri delle suggestioni pseudoromantiche conduce inevitabilmente il lettore (la lettrice) alla ‘guarigione’.

Che cos’è dunque la letteratura ‘al femminile’? Una produzione romanzesca in cui l’amore è il tema dominante. Dice la Rasy che è la letteratura popolare delle donne.¹ Il romanzo “al femminile” può essere chiamato “rosa” o annoverato nella paraletteratura, quando il tema appartiene all’area del *kitsch*, cioè è trattato in forme schematiche e ripetitive, e mira a creare dipendenza acritica nel lettore.

Tuttavia la letteratura rosa ha oggi bisogno di strumenti di analisi più sofisticati: non può essere sbrigativamente liquidata come prodotto di ‘pratica bassa’ o solo sfruttata dal punto di vista commerciale. Occorre compiere con rigore scientifico due operazioni in apparenza contrastanti: da un lato saper distinguere con

¹ Elisabetta RASY, *Le donne e la letteratura*, Roma, Editori Riuniti, 1984.